

Lavoro. Il ministro della Salute Fazio sulla chiusura del sito di Verona: «Patrimonio da non disperdere, interverremo»

Governo in campo per Glaxo

Sacconi: «Un fulmine a ciel sereno» - In bilico il futuro di 500 ricercatori

Claudio Pasqualetto
VERONA

■ Gli impegni sono arrivati subito perché c'è la convinzione generale che non si può cancellare con un tratto di penna lo straordinario patrimonio di ricerca costituito dai laboratori della Glaxo Smithkline di Verona. Il ministro della salute Ferruccio Fazio ha detto che «il governo intende intervenire, senza poter garantire nulla ma cercando soluzioni, locali e non, per non disperdere una risorsa così importante creata negli anni». «La notizia è caduta come un fulmine a ciel sereno, mi auguro che riusciremo a far regredire l'azienda da questa decisione, che non riguarda solo l'Italia» ha aggiunto il ministro del Welfare Maurizio Sacconi.

Dal canto suo, Farindustria ha chiesto l'avvio immediato di un tavolo di confronto con il governo e il sindacato per affrontare il problema Glaxo ma anche per analizzare più in generale la

situazione delle imprese del farmaco in Italia e l'attività di ricerca, e ha sottolineato che si tratta di un settore che realizza il 53% di export, che investe ogni anno 2,3 miliardi di euro e che vanta oltre 200 progetti di sviluppo. Il tutto considerando la riorganizzazione che stanno attuando a

IL TERRITORIO

Farindustria chiede un tavolo di confronto globale. Il sindaco Tosi ha ottenuto dall'azienda l'impegno per cercare soluzioni alternative

livello mondiale le imprese farmaceutiche e il fatto che Glaxo, pur essendo una multinazionale, può considerarsi italiana dato il suo radicamento quasi secolare nel Paese e gli ingenti investimenti fatti.

Pur partendo da una diversa analisi anche il sindacato è per

un intervento immediato per sanare quella che viene definita «una situazione inaccettabile, chiarito che solo nel 2009 Glaxo ha ottenuto 24 milioni per finanziare i propri progetti di ricerca e che negli ultimi anni con la multinazionale sono stati concordati ben due diversi processi di riorganizzazione che hanno visto uscire, anche dalle attività di ricerca, oltre 200 lavoratori».

Una situazione che per Verona può diventare esplosiva: non a caso il sindaco Flavio Tosi ha incontrato già ieri mattina il presidente e ad di Glaxo Smithkline Italia Luc Debruyne ed il vicepresidente Daniele Finocchiaro. Incontro a porte chiuse e scarso comunicato finale, ma Tosi ha ottenuto dai vertici dell'azienda l'impegno a cercare una soluzione finalizzata a salvaguardare in tutto o in parte la ricerca con modalità diverse da quelle attuali, «anche se in una situazione così de-



Ministro. Ferruccio Fazio

licata non è certo il caso di azzeccare previsioni precise o di fare facili proclami». Tosi, in sostanza, ha aperto una sorta di bando per proseguire quest'attività ma non sarà certo facile trovare gli interlocutori giusti e soprattutto concretamente interessati.

Di fatto si sta ragionando su circa 500 ricercatori impegnati a tempo pieno in Glaxo e che costituiscono una risorsa difficilmente "ricostruibile" a breve considerata la professionalità con cui si muovono su campi diversi a cominciare da quello delle neuroscienze. In aggiunta a questo nucleo vanno considerati i circa 200 contratti esterni, sparsi fra diverse università. Ed ancora c'è un indotto fatto di servizi vari che porterebbe la cifra complessiva di chi resta senza lavoro abbondantemente sopra quota mille. Il tutto in una situazione come quella veronese che, un po' come ovunque, è tutt'altro che brillante tanto che

la segreteria della Cgil ha posto anche ieri l'accento sulla necessità di fermare il pesante processo di deindustrializzazione in atto, «elaborando politiche nuove che restituiscano centralità e valore al lavoro». Qualche manifestazione di interesse c'è già stata (vedi articolo qui sotto), anche la Regione Veneto attraverso il suo assessore alla Sanità Sandro Sandri ha fatto sapere che intende proseguire la stretta collaborazione avviata fra questi laboratori e le strutture sanitarie locali, ma la preoccupazione che si percepisce a tutti i livelli è che questa sorta di spartizione riduca in maniera pesante l'eredità scientifica dei laboratori veronesi. E c'è unanimità anche nel considerare che il caso di Glaxo a Verona, oggi, è solo un faro acceso su una situazione di pesanti carenze della ricerca in Italia, una situazione che non può permettersi ora questo pesante colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sostegno. La proposta del gruppo italiano leader nell'omeopatia

Guna pronta per cento assunzioni

Giuseppe Oddo
MILANO

Guna, leader italiana nelle medicine omeopatiche, potrebbe assumere un centinaio dei 500 dipendenti del centro ricerche Glaxo di Verona, di cui la multinazionale farmaceutica inglese ha annunciato la chiusura. La proposta è emersa durante una riunione straordinaria del consiglio d'amministrazione dell'azienda. Alessandro Pizzoccaro, fondatore e presidente di Guna, che ha sede a Milano e occupa 250 persone, rivolge un invito ai ricercatori in uscita da Glaxo: «Mandateci

i vostri curriculum e se qualcuno ha competenze o trascorsi validi nel settore delle medicine non convenzionali valuteremo seriamente per nuove assunzioni. Siamo un'azienda solida, in espansione ininterrotta da 30 anni». Guna, che negli ultimi otto anni

LE CONDIZIONI

Il presidente, Alessandro Pizzoccaro, chiede che l'esecutivo cambi il quadro legislativo discriminatorio verso questo tipo di farmaci

è cresciuta in media dell'8% l'anno raggiungendo un giro d'affari di 50 milioni, è pronta a fare la propria parte. Ma a una condizione: il Governo deve modificare subito il quadro legislativo discriminatorio che limita lo sviluppo delle imprese produttrici di medicine complementari e prodotti biologici.

«Vorrei lanciare un appello forte al Governo e al ministro per la Salute - dice Pizzoccaro -. Da ormai tre anni attendiamo invano che l'Italia applichi la nuova direttiva europea sui farmaci, che stabilisce le regole anche per il

settore omeopatico. L'Italia rischia una procedura d'infrazione dalla Ue per questo inaccettabile ritardo, e il nostro è l'unico paese in Europa che vanta ancora restrizioni assurde. Non possiamo aprire nuove linee di prodotto, e quindi anche le nostre assunzioni viaggiano al rallentatore».

Pizzoccaro propone uno scambio: il Governo sblocchi il dossier sull'omeopatia, consenta alle aziende del settore di riportare sulle confezioni dei medicinali posologia e indicazioni d'uso, consenta la pubblicità di questi farmaci, semplifichi le procedu-

re di registrazione, «e noi potremo finalmente assumere massicciamente nuove risorse: almeno cento ex dipendenti Glaxo potrebbero trovare in Guna una nuova casa». Assunzioni a carico dell'impresa, non dello Stato.

Pizzoccaro, 61 anni, fonda la società nel 1983, quando l'industria omeopatica è ancora agli albori in Italia. Con lui c'è la moglie, Adriana Carluccio, un passato di ricercatrice all'ex Farmitalia Carlo Erba. Entrambi possiedono il 100% di Guna. Cominciano a vendere alle farmacie i prodotti della tedesca Heel. Nel 1989 aprono lo stabilimento. Da allora è tutto un crescendo.

Oggi Guna ha in catalogo oltre 800 prodotti di sua concezione. Con il colosso francese Boiron,

controlla più del 50% del mercato nazionale, che è il terzo in Europa, dopo Francia e Germania, con 300 milioni annui. La società realizza anche una rivista, «La medicina biologica», che distribuisce a più di 20mila medici. La sua strategia commerciale ha fatto leva sin dalle origini sulla formazione. E attraverso Guna editore l'azienda diffonde oggi, a medici e informatori medicoscientifici, ricerche, studi, saggi e documenti. Lo stabilimento di via Palmanova è stato trasformato di recente, con un investimento da 25 milioni, in una fabbrica tecnologicamente all'avanguardia. E con la sua facciata a vetri istoriati è diventato il simbolo di una nuova Milano che lavora, produce e cresce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA